

SOMMARIO

Pievesi in edicola
Appello ai lettori
... Don Remo Robustelli
S.O.S. soldi
Momenti di Gloria
Quel topo...
... Gambarana
...a Franco Franchi

IL FOGLIO PIEVESE

PERIODICO INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO E DELLA LOMELLINA

Anno X N. 40 - GIUGNO 1993

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Ottica

F.lli Marinelli

- Esame Computerizzato dell'acuità visiva
- Centro applicazione lenti a contatto
- Esclusivista di montature vista e sole delle linee più prestigiose
- Distributore fiduciario delle lenti Seiko le più sottili e leggere lenti infrangibili

V.le Italia, 19 - Tel. 0322/99.63.16
SANNAZARO DE' BURGONDI

PIEVESI IN EDICOLA APPELLO AI LETTORI

In una situazione di «apocalittica» crisi politica come quella in cui tutti noi italiani ci stiamo dibattendo in questo periodo, mi è sembrato non solo interessante ma anche curioso, conoscere come si comportano i pievesi in edicola, cioè quali scelte effettuano nell'acquisto di quotidiani d'opinione, e di quali generi di periodici preferiscono interessarsi in un momento in cui gli scandali politici si contano numerosi quasi tutti i giorni.

Per raggiungere questo scopo ho chiesto la collaborazione dell'unico rivenditore di giornali in Pieve del Cairo, il quale mi ha fornito i dati necessari per poter costruire la tabella che vedete. Essa riporta accanto ad ogni voce il numero di copie vendute in media al giorno a Pieve; per quanto riguarda i quotidiani è stato riscontrato alla domenica un aumento, seppur lieve, delle vendite di tutte le testate rispetto agli altri giorni, ed è per questo motivo che è stata aggiunta una colonna rappresentante solamente la media domenicale. L'indagine è stata condotta nell'arco di un mese circa rilevando le cifre giornalmente, e posso documentare il fatto che il periodo di tempo non è affatto inadeguato (nel caso di Pieve del Cairo) in quanto il numero di copie vendute, per ogni titolo, non differisce mai in quantità significativa per qualunque giorno della settimana. La lista dei giornali presi in considerazione, naturalmente, non è completa, e mi scuso per coloro che fossero rimasti delusi per l'esclusione di alcuni non presenti, ma (per ovvi motivi) era necessaria una selezione.

A questo punto penso che non sia il caso di dilungarsi troppo sui preamboli, pertanto mettiamo al bando le «ciance» e guardiamo i fatti, cioè la tabella riportante i risultati che rappresenta l'unica ragione di interesse nei confronti di questo articolo. Le conclusioni e le implicazioni che ne derivano sembrano molto chiare, e sarà quindi ognuno di voi a trarle tranquillamente per proprio conto; comunque vorrei fare soltanto qualche breve considerazione. La «Provincia pievese» risulta il quotidiano più

venduto a Pieve del Cairo, questo dimostra che i pievesi sono molto interessati ai fatti di cronaca, sport e costume della nostra provincia. Il primo quotidiano d'opinione a diffusione nazionale è il «Corriere della sera», mentre «La Repubblica», che è uno dei più autorevoli d'Italia, sembra non riscuotere molto successo; solamente 5 copie in media vendute giornalmente. La «Gazzetta dello sport», nel suo campo, raggiunge un successo commerciale sui livelli del «Corriere della sera», mentre il «Corriere-Stadio» vende quasi esclusivamente il lunedì. Tra i settimanali quelli d'informazione, nonostante tutte le oscenità che si stanno scoprendo sul nostro sistema politico, rimangono i meno acquistati dai pievesi. Spettacoli e cronache mondane sono i generi preferiti. L'alta stima di «TV sorrisi e canzoni» corrisponde anche ad una situazione nazionale, «Noi», l'ultimo nato, risulta avere un discreto successo.

Avendo a disposizione alcuni dati riguardanti la situazione demografica di Pieve quali il numero di abitanti e dei nuclei familiari, e utilizzando il totale delle vendite media giornaliera, si ottiene che il 9% al massimo della popolazione acquista un quotidiano, e che al massimo il 22,4% delle nostre famiglie lo possiede. Similmente si ricava che il 16,4% al massimo della popolazione acquista un settimanale e che al massimo il 41,1% delle nostre famiglie lo possiede. È bene sottolineare il fatto che le percentuali trovate sono valori massimi, perché così come è stata svolta l'indagine statistica noi non possiamo sapere quanti e quali periodici acquista un solo lettore, ma possiamo porci nella circostanza che ogni vendita corrisponda ad una singola persona, in questo modo non commettiamo errori di valutazione, fissiamo alle possibili soluzioni un estremo superiore al di sopra del quale ogni conclusione non è accettabile, e i risultati trovati potranno essere interpretati solamente in maniera più pessimistica.

Valutando le informazioni così ottenute, sembrerebbe che i pievesi, in generale, non

siano molto interessati alle letture dei quotidiani; questo, purtroppo, non è un fenomeno solo del nostro piccolo paese, perché secondo le ultime stime nazionali, l'italiano fatica, in genere, molto ad acquistare giornali periodici nazionali. La maggior parte di coloro che lo fanno regolarmente e sono abbonati eppure sono incentivati da motivi generalmente connessi al tipo di lavoro che svolgono. Mi pare infatti che in Europa l'Italia si aggiri intorno al 15° posto come numero di copie di quotidiani venduti giornalmente, nulla in confronto con l'americano medio che in genere acquista addirittura due o più testate giornalmente.

In conclusione potreste chiedervi se esistono pubblicazioni periodiche che interessano i pievesi e tutti gli italiani in genere, ebbene se pensate a quelli sportivi state sicuri che non vi sbagliate, non per nulla l'Italia è l'unico paese al mondo in cui il calcio non è più uno sport ma un business.

DAVIDE PETRALIA

QUOTIDIANI	MEDIA GIORNALIERA	MEDIA DOMENICALE
PROVINCIA PAVESE	66	75
LA REPUBBLICA	5	7
CORRIERE DELLA SERA	40	40
IL GIORNALE	13	14
LA STAMPA	21	24
IL GIORNO	4	5
IL SOLE 24 ORE	6	7
INDIPENDENTE	8	10
GAZZETTA D. SPORT	36	38
TUTTOSPORT	9	11
CORRIERE-STADIO	1	1
TOTALE	209	232
SETTIMANALI	MEDIA SETTIMANALE	
EPOCA	10	
L'ESPRESSO	9	
PANORAMA	10	
GENTE	42	
EVA EXPRESS	16	
TV-SORRISI E CANZONI	220	
ONDA TV	28	
NOI	34	
FAMIGLIA CRISTIANA	15	
TOTALE	384	

Cari lettori de «Il Foglio Pievese», vi state chiedendo se il nostro giornale sia ancora in vita, se si sia trasformato in una pigra pubblicazione semestrale, forse annuale, o se sia ritornato ad essere un semplice progetto destinato a riempire lo spazio polveroso di qualche scaffale.

Nulla di tutto questo, fortunatamente!

Nel corso dei suoi undici anni il «Foglio» ha avuto diversi momenti bui, ma con tenacia e volontà siamo sempre riusciti a farlo sopravvivere e, ci piace sottolinearlo, con una certa dignità.

Come «nuova redazione», subentrata dopo sei anni ai nostri predecessori che ne sono stati gli ideatori e fondatori, abbiamo potuto renderci conto di quanto possa essere difficile portare avanti un progetto come il nostro.

Purtroppo nel nostro paese esiste la sgradevole abitudine di criticare ogni iniziativa che esuli da ciò che è «routine quotidiana».

Vorremmo essere un po' severi con quella parte dei pievesi che si ostinano a fare grande uso della «parola»

senza proporre mai nulla di costruttivo.

Riceviamo spesso in redazione lettere di rimprovero in cui di norma dovrebbero esserci anche proposte nuove...

In realtà non contengono alcun suggerimento; e se qualcuno trova il grande coraggio di esporre le proprie proposte, finisce col voler rimanere anonimo... Che sia così impaurito delle proprie idee?!

Le iniziative positive hanno di solito un grande successo!...

Cari lettori ci troviamo in un momento di grande difficoltà e abbiamo bisogno più che mai del vostro aiuto.

Ci è stato detto che non sappiamo gestire i nostri fondi... Ma quali fondi??...

Noi della redazione non operiamo certo perché stipendiati, ma solo perché ci piace far rivivere, almeno in parte, con tanta modestia, l'antica fama di «Pieve la dotta».

Vorremmo sottolineare che come pubblicazione siamo completamente svincolati dal Comune, quindi non riceviamo alcuna sovvenzione, nemmeno un piccolo contributo dalla Biblioteca in veste di ente culturale, costretta a risolvere problemi propri sin troppo grandi!

Ringraziamo intanto quelle persone che ci hanno permesso di continuare nel nostro cammino.

Grazie a tutti i pievesi che risiedono fuori da anni; grazie agli anziani, moltissimi, che non mancano mai di versare il loro indispensabile aiuto; grazie ai nostri inserzionisti, alcuni dei tanti commercianti pievesi, molti dei non pievesi!

Molto spesso siamo stati tentati di lasciare che il nostro giornale scomparisse, ci siamo sentiti criticati, derisi, soli, additati come presuntuosi.

Ci siamo posti più volte il problema se continuare o meno e, se non fosse per lo stimolo che ci hanno continuamente dato questi amici affezionati, il «Foglio» non esisterebbe più da tempo. Forse non ci accorgiamo che la cosiddetta «cultura povera» dei nostri paesi sta scomparendo lentamente.

Non è facile instaurare un dialogo tra passato e presente nel caos dei problemi che sembrano soffocarci.

Non è facile chiedere ai pievesi un po' di attenzione, non è piacevole chiedere di essere aiutati economicamente in un momento tanto difficile.

Eppure se ogni famiglia versasse tramite i bollettini una cifra irrisoria come può essere il costo di un pacchetto di sigarette, ci assicurerebbe la sopravvivenza.

Nello scorso anno abbiamo ricevuto dai lettori (pievesi e non) la cifra di L. 1.800.000.

Se consideriamo che il costo di ogni numero si aggira sulle L. 1.400.000 + L. 600.000 di spedizione, ci si può facilmente rendere conto delle difficoltà cui andiamo incontro.

Le nostre riserve si stanno lentamente assottigliando e ci dispiacerebbe molto dover chiudere.

L'unica alternativa sarebbe quella di assicurare ogni numero del «Figlio Pievese» a quelle persone che non ci hanno mai dimenticati.

L'idea che «Il Foglio» diventi un giornale d'élite si configura molto molto triste e ben lontana dai principi in base ai quali esso è nato undici anni fa.

Vorremmo allora rivolgere un ultimo appello a chi ci legge da sempre.

Da parte nostra pensiamo di aver percorso ogni via possibile e se fossimo costretti a fare ciò che non vogliamo, sapiate che agiremo a malincuore.

Grazie per averci ascoltati!
ROBERTA GEMELLI
(a nome di tutta la redazione)

Chi volesse contribuire a sanare il bilancio de «Il Foglio Pievese» può effettuare un versamento, tramite vaglia, sul c/c postale n. 10490274.

Chi desiderasse invece inviare materiale o pubblicità da pubblicare oppure entrare a far parte del nostro gruppo, può scrivere alla redazione de «Il Foglio Pievese», via Roma 116, 27037 Pieve del Cairo (PV).

RICORDANDO DON REMO RUSTICHELLI

Questo articolo non vuol essere una commemorazione speciale o un compianto funebre ma solamente un semplice e sincero ricordo di un uomo buono, generoso, di una persona onesta e stimata da tutti: Don Remo Rusticelli.

Quest'anno ricorre il 20° anniversario della sua scomparsa come pastore della nostra parrocchia di Pieve del Cairo che resse all'insegna della preghiera e della semplicità dal 1938 al 1973, proprio fino a quando il 14 Marzo si spense per sempre la sua vita terrena.

Cosa posso dire di lui? Voglio premettere una cosa importante: chi scrive non ha avuto la fortuna di conoscerlo, di vederlo all'azione, di parlargli; per lui sono stato soltanto un bambino

che ha battezzato, uno dei suoi tanti piccoli ricordi che ha custodito gelosamente grandi nel suo cuore. Sono riuscito a redigere l'articolo grazie alla gentile collaborazione di persone più anziane di me, che hanno vissuto a contatto con lui nelle buone e cattive vicende dei suoi 34 lunghi anni di pastore.

L'archivio storico della parrocchia custodisce un «Araldo» del 1938 che, fra le tante notizie riguardanti i vari paesi della diocesi vigevanesi, riporta la seguente: «In una cornice di solidarietà e di cordialità, domenica 11 Dicembre 1938 si è svolta l'entrata solenne del novello prevosto nella nostra comunità...». Don Remo proveniva dalla parrocchia di Castel d'Agogna dove aveva svolto fino a quel pe-

riodo il suo ministero sacerdotale. Era nato a Frascarolo il 31 Maggio 1902, da famiglia povera e contadina, aveva 36 anni quando venne a Pieve, era giovane, attaccato ai valori etici e morali e durante il suo «discorso» di ringraziamento e di pace fissò il suo programma di azione, di fede, di preghiera, di grazia, improntato — come disse lo stesso Don Remo — «al proposito di seguire le opere del grande predecessore, il Teologo Don Gerolamo Avanza».

La sua figura emblematica era (ed è ancor oggi ricordata così) la sua alta statura, la robustezza fisica, il suo inseparabile cappello a tre punte. Ma oltre all'aspetto esteriore, lo si può ricordare come una persona buona, gentile, generosa, assai umile, di

cuore grande e caritatevole. Era l'altruismo fattosi uomo. Per lui ciò che contava di più era il prossimo, la persona indigente, il povero da soccorrere, il fratello in difficoltà.

Per Pieve, per i pievesi, don Remo ha fatto davvero tanto: ha voluto che esistesse un Oratorio che dal 1959 occupa la sede odierna, un luogo chiamato «Casa del Giovane» affinché quest'opera da lui intrapresa, di grande rilievo, potesse servire per altre opere di bene per incontri importanti di fede, di preghiera, di divertimento, di svago, di sicurezza per tutti.

Don Remo per Pieve era un punto di riferimento sicuro, una persona su cui contare fino in fondo, a cui confidare i propri pensieri, un vero «buon pasto-

re», un uomo umile, un santo sacerdote.

Dopo ben 34 anni di permanenza alla parrocchia di Pieve, ormai divenuto parte integrante del paese, un «amico tra gli amici», venne un brutto giorno: quel 14 marzo di vent'anni fa, durante la Messa «prima», don Remo ebbe un improvviso male, proprio durante la «sua» Messa. Era la fine, dopo poche ore il caro prevosto lasciava per sempre la sua Pieve, lasciava increduli tutti i fedeli che numerosi, in quel momento, erano presenti. Una morte improvvisa ed inaspettata, una morte santa, accaduta nel momento più puro della vita di un sacerdote.

Il buon rettore Giovanni Sozzani, parroco di Cairo, prese il

suoi posto provvisoriamente, coadiuvato dal nostro don Pino (anch'egli scomparso recentemente). Un grande vuoto ha lasciato nel cuore dei pievesi il «Prevoston», il buon pastore del suo gregge che ancor oggi nessuno dimenticherà mai. Dei suoi 70 anni di vita, 34 li ha dedicati in tutto e per tutto a noi pievesi, sacrificandosi e dando ogni suo attimo al bisogno altrui.

E noi che siamo stati suoi parrocchiani cerchiamo di non dimenticarlo. Sono sicuro che — dato il suo carattere — non prenda moltissimo da noi; soltanto una preghiera, un piccolo ricordo e tanta fede, proprio come lui ci aveva insegnato.

CARLO DEGIORGI

IL FOGLIO PIEVESE

Periodico bimestrale indipendente della Biblioteca Comunale «G. Ponte» di Pieve del Cairo

Direzione e Redazione

Via Roma, 116

27037 Pieve del Cairo (PV)

Autorizz. Trib. di Vigevano n. 6 del 2-11-1981

Stampato da:

Tipografia Bagnaschi

P.zza Palladini, 5

Tel. (0384) 87.656

PIEVE DEL CAIRO (PV)

Direttore Responsabile

Alfredo Zavanone

Comitato di redazione

Massimo Angeleri, Claudio Bona, Daniele Bonissoni, Luigi Borlone, Mario Cigallino, Carlo Degiorgi, Paola Gatti, Roberta Gemelli, Massimo Invernizzi, Elena Morosini, Alfredo Petrella, Davide Petralia, Flavio Romano, Roberta Ramella, Gian Battista Scapini, Margherita Torti, Romilda Torri, Silvia Varesi.

Ha collaborato

Betti Lucca Capitini

S.O.S. SOLDI

È davvero seccante dover scrivere e comunicare in questo modo ai lettori del Foglio che questa crisi maledetta di cui si parla ogni giorno al telegiornale in maniera sempre più pessimistica, non solo ha colpito anche Pieve, le sue industrie, i negozi, e tutte le attività produttive, ora ha colpito anche il «Foglio Pievese».

L'aumento dei costi di stampa e distribuzione a scapito delle entrate di sponsorizzazione, ne pregiudicano seriamente la vita futura.

Dieci anni sono ormai passati dal primo numero uscito nel 1981.

Da allora molti ragazzi Pievesi hanno partecipato alla redazione del Foglio e tutti si sono divertiti a portare il proprio contributo e la propria esperienza attraverso articoli e ricerche da far stampare. In questi dieci anni, infatti il loro lavoro ha dimostrato che se all'inizio, il foglio poteva essere considerato come un esperimento anche abbastanza aleatorio per un paese di quasi 2000 abitanti, oggi esso si è invece rivelato come realtà possibilissima e positiva sotto ogni aspetto. A quanto ho saputo molte altre, comunque, sono state le difficoltà che le redazioni che si sono succedute hanno dovuto affrontare ma nessuna così veramente grave da non poter essere superata in una maniera o nell'altra.

Oggi invece, possiamo dire che sfortunatamente, il foglio deve affrontare un vero «problema», l'unico a cui la redazione da sola non può farvi fronte. Il «problema» è un problema economico. La questione, oggi, è sopravvivere o scomparire.

Ecco quindi che la proposta del foglio di un contributo minimo da parte di ogni lettore, permetterebbe la sua sicura sopravvivenza con una periodicità trimestrale. Questa non solo rappresenta l'unica soluzione possibile per la sopravvivenza del nostro giornale ma rappresenta soprattutto la conferma che l'impegno profuso da tutti coloro che hanno contribuito alla sua pubblicazione in tutti questi anni è stato gradito e capito dalla maggior parte dei lettori Pievesi.

A conclusione dell'articolo non mi rimane che ringraziare a nome di tutta la redazione, ogni lettore del Foglio che intenda in questo modo aiutarci, assicurando che il loro denaro non sarà stato investito invano. Dopotutto se ogni cosa andrà come si spera Pieve non solo continuerà ad avere il suo giornale ma lo stesso Foglio ne uscirà rafforzato in quanto i fondi ragguagliati permetteranno un numero di pubblicazioni annuali anche superiori a quelle finora attuate.

ALF

—PADANO—

ALBERGO-RISTORANTE

di Sambo Luigi

CUCINA TIPICA • SPECIALITÀ LOCALI

P.zza Marconi, 20 - Tel. (0384) 87.153

LA MAMMA E IL BAMBINO

A cercare di analizzare costruttivamente la precaria situazione politico-economica italiana, oggi, sono in tanti, ma sono ancora di più coloro che sono pronti a criticare ogni azione del governo e puntare il dito su chiunque pur di avere una qualsiasi forma di giustificazione che lo soddisfi.

Si, perché a voler analizzare la nostra situazione ci si rende conto della superficialità con cui i politici italiani hanno sprecato il pubblico denaro in tutti questi anni. Ma ad aggravare ulteriormente le cose c'è ormai la consapevolezza da parte del cittadino che all'origine della crisi economica e dei problemi in genere che attanagliano l'Italia vi sia una crisi politica che coinvolge quasi tutto il sistema con ben poche eccezioni. Così ci troviamo in una posizione tale che tra accuse e smentite e soprattutto in un contesto di indignazione generale, il semplice cittadino sente che fidarsi ciecamente del potere politico è stato un errore e che oggi qualcosa, anzi molte cose devono cambiare. E questo deve essere fatto subito in quanto tra arresti importanti e invii di avvisi di garanzia sempre più numerosi, l'unico risultato a cui occorre prestare veramente attenzione risulta essere l'impoverimento dell'azienda Italia sempre più declassata, sempre più in deficit, sempre più indebitata. Una situazione di crisi così marcata e generale da colpire maggiormente le grandi zone metropolitane ma da non risparmiare neppure le piccole aziende di provincia attraverso una reazione a catena che finisce col coinvolgere proprio tutti. Ma come sprecare di tirarsi fuori da questa situazione così complicata se proprio coloro che chiamati a gestire l'azienda Italia hanno fallito e si

sono dimostrati incapaci di portare avanti un chiaro ed onesto progetto costruttivo per la collettività. Oggi giorno sapere che la giustizia, anche se non senza difficoltà, sta facendo il suo corso, può essere soddisfacente, ma a mio parere sarebbe molto più decisivo sapere se è possibile tirarsi fuori da questa crisi e in che modo. La questione più importante, oggi, è sapere prendere decisioni valide per il futuro senza rifare gli errori del passato. Perché se i problemi da risolvere sono molti e delicati, le decisioni da prendere per risolverli lo sono altrettanto. Occorre, a questo punto, che ogni cittadino prenda coscienza e cognizione del proprio ruolo all'interno della nostra democrazia. Si ha bisogno, dunque, che di fronte ad una situazione come la nostra, in cui il potere politico non risponde come dovrebbe, si abbia a servirsi sempre più spesso del più efficace mezzo costituzionale per esprimere direttamente la nostra volontà: «Il Referendum».

In ragione di tale considerazione che vede tutti noi Italiani protagonisti del nostro destino, ecco che il 18 aprile scorso si rivela in prospettiva quale tappa fondamentale di quella che molti definiscono l'era della seconda Repubblica. Un'era che probabilmente vedrà il semplice cittadino ancor più partecipe e più vigile della vita politica attraverso anche l'elezione diretta di diverse cariche pubbliche e attraverso una legge elettorale più moderna. Una presa di posizione necessaria, da parte del cittadino, come quella che si addice ad una mamma quando vede il proprio bambino fare i capricci.

ALF

MOMENTI DI GLORIA

Lo scorso anno, in un articolo pubblicato sulle pagine di questo giornale, a proposito dell'attività oratoriana le povere mamme oberate di impegni, auspicavano l'arrivo di baldi giovani in loro aiuto.

Alcuni di loro non si sono fatti pregare e hanno messo a disposizione la loro esperienza e le loro capacità, dando vita ad una serata veramente piacevole.

Infatti sabato 6 febbraio nel salone dell'oratorio si è svolta la prima gara canora nella storia di Pieve del Cairo.

Il palcoscenico, addobbato nella migliore tradizione sanremese, con fiori, drappi di seta, riflettori, ha visto salire alla ribalta alcuni ragazzi e bambini che ci hanno proposto canzoni adatte a soddisfare le esigenze di un pubblico eterogeneo.

I brani proposti, infatti, spaziavano da melodie classiche (Sapore di sale) a pezzi più moderni, (Hanno ucciso l'uomo ragno) a canzoncine per bambini (Il valzer del moscerino).

Tutte le canzoni sono state suonate dal vivo da una Band eccezionale («We Will Try to do Best») (cercheremo di fare del nostro meglio) subito ribattezzati a furor di popolo i «The Best»: Carlo e Paolo alle tastiere, Rosanna alla chitarra, Michele alla batteria e Cristina novella Mariele Ventre della situazione.

Tutti questi ragazzi sono sta-

ti anche gli «Aragozzini» della manifestazione; per ben tre mesi, dimostrando grande volontà e competenza hanno insegnato le canzoni ai nostri piccoli dilettanti allo sbaraglio.

Grande verve anche del presentatore d'eccezione, il sig. Russo con uno sfavillante papillon che nulla aveva da invidiare allo smoking del sig. Baudò.

Molto impegnata anche la giuria, composta da: due insegnanti, due membri della corale polifonica, e due ragazzi che ha avuto l'arduo compito di decretare i vincitori della serata.

Dopo le votazioni supplementari si sono classificati: al 1° posto Barbara e Rocco con la canzone «Non amarmi»; al 2° posto Niccolò con «Lupin»; al 3° posto Manuele e Marco con «Un mondo d'amore».

Al quarto posto ex aequo tutte le altre canzoni.

Al termine della serata momenti di gloria per tutti: una targa ai vincitori e una medaglia a tutti i partecipanti.

Grande entusiasmo del numeroso pubblico che ha affollato il salone, ma soprattutto, grande soddisfazione si poteva leggere sul viso dei nostri «The Best» che hanno visto premiati tutti i loro sacrifici.

Complimenti ragazzi! Regalateci ancora altre serate come questa.

BETTY, LUCCA CAPITINI

LOREMI MODA

Via Mariannini, 21 - Tel. 0384/87.027
PIEVE DEL CAIRO

QUEL TOPO DI CAMPAGNA E QUEL TOPO DI CITTÀ

C'era una volta un topo di campagna e un topo di città... questa favola (ma ancor più la sua morale) la conosciamo tutti, ma solo pochi si chiedono che cosa in realtà voglia comunicare, o meglio, se continua ad essere portatrice di quel suo significato più autentico. Insomma quel topo di campagna che si voleva identificare con la persona fondamentalmente buona, dalla malizia ingenua, mentre il topo di città come il furbo per eccellenza, l'audace, il pronto, lo scaltro, colui che appena ti distrai è pronto a fregarti, sono tipologie ancora esistenti o il tempo e i suoi cambiamenti le hanno dissolte?

Quello che ci si chiede è se queste due facce di un'unica medaglia, si siano effettivamente modificate per fondersi in un solo corpo, in una sola mentalità e cultura.

Sì, perché, se da un lato esse simboleggiavano un contrasto pressoché insanabile (e nella favola Orazio vuole dimostrare proprio questo), dall'altra definivano ed erano portatrici di due culture legate da un rapporto di interdipendenza.

Il porsi questo interrogativo non significa affatto affermare il tentativo o la volontà di fornire una spiegazione tecnica che chiamerebbe in causa problemi di tipo economico, sociologico e culturale, né tantomeno ingigantire la questione dandone proporzioni assurde.

Si tratta, invece, più modestamente, di vedere se in noi che viviamo una di queste due realtà, quella lontana dei nuclei urbani, sia avvenuto un cambiamento, e se sì, in quale misura, in rapporto a chi e a che cosa, e se, in qualche modo, anche noi, nel nostro piccolo, ne siamo stati gli artefici.

Partendo quindi da questi interrogativi cercheremo di dare insieme una possibile risposta, anche se vi sarà sempre un margine consistente di dubbio, poiché la discussione è suscettibile di molteplici pareri.

È fuor di dubbio il fatto che se per una fantastica circostanza si potesse realizzare un incontro tra un nostro antenato vissuto tra la fine dell'800 e la prima parte di questo secolo, e un ventenne degli anni '90, il risultato che potrebbe derivare, sarebbe rappresentato quantomeno da un monologo!

Nonostante tutto ciò delinea una possibilità alquanto remota ed improbabile, serve sicuramente ad intuire per lo meno la portata, in termini di comunicazione (ma non solo in questi), della trasformazione di cui parliamo, se proprio lì dove l'uomo dispone di uno strumento (quale è quello della comunicazione) che gli consente in qualche modo di andare al di là della contingenza, giunge a scoprire il punto debole.

Ma è proprio da questo punto che mi piacerebbe partire, dalla comunicazione! Infatti è all'interno di questo spazio che da una parte vengono definiti i cosiddetti

«rapporti interpersonali» (o se vogliamo usare un termine meno «tecnico» possiamo definirli come «conoscenze», «amicizie»), così come dall'altra si può misurare il divario esistente (ancor oggi!) tra quella che è una cultura urbana e quella che è una cultura «degli spazi piccoli».

È innegabile, infatti, che nel paese quasi tutte le persone che noi abitino, si conoscano fra di loro, quando si incontrano per strada quantomeno si salutino, cosa che, è risaputo, non avviene di certo in città.

Altro esempio: semplici luoghi di ritrovo, quali un bar, un oratorio, possono diventare veri e propri centri organizzativi, di squadre sportive, di giornali locali ecc. E tutto ciò grazie alla facilità con cui questi rapporti possono essere stabiliti.

Quindi se in qualche modo è avvenuto un cambiamento, sicuramente esso è stato in gran parte positivo (anche se rimangono paesi in cui questo «salto di qualità» — se così possiamo definirlo — non ci è stato!).

Cosa che si può ben notare se si considerano i diversi programmi culturali che sempre più spesso vengono organizzati — un esempio tra i più recenti l'ultimo concerto pasquale che non solo ha visto l'impegno più assiduo da parte degli organizzatori, ma ha fatto registrare — data l'affluenza — un forte consenso da parte della popolazione. Tutto ciò a dimostrare quel «salto di qualità» di cui si parlava prima, che non è semplicemente espressione di attività, di dinamismo, di spirito di collaborazione, ma (espressione) di una profonda apertura che si manifesta sempre più nella mentalità del singolo e della collettività nel suo insieme.

Questa trasformazione positiva tuttavia, non è «casuale» ai tempi che portano l'individuo ad un adeguamento nei confronti della realtà che cambia, ma ad una caratteristica che è tipica dei piccoli nuclei: il concetto di lavoro. Se infatti negli agglomerati urbani i risultati derivanti dal lavoro della collettività sono meno calcolabili, risultano essere più dispersi, meno «attribuibili», al contrario nei piccoli centri, quale è un paese, essi sono ben visibili, sentiti come una vera e propria conquista non solo del singolo ma dalla collettività intera — ne deriva pertanto il consenso a qualsiasi tipo di attività intrapresa, in questo riconoscimento di un lavoro collettivo percepito realmente come tale dalla maggior parte —.

Il desiderio, quindi, di dare una svolta reale, concreta a ritmi di vita che da molti vengono percepiti ancora come tanti, ci induce a pensare che quel topo di campagna ne ha fatti di passi in avanti e che il suo impegno per compierli si è rivelato una grande conquista!

MARGHERITA TORTI

MALCONTENTO A GAMBARANA

Qualche tempo fa, in compagnia di due fidi collaboratori, ho recato visita ad una gentile signora, Anna Zanoni, abitante col marito ed altre persone alla Cascina Grande, presso Gambarana.

Volevamo conoscere la sua opinione su un problema poco noto ma molto sentito dagli interessati: la chiusura della strada provinciale che unisce Gambarana a Mede.

Per gli abitanti delle numerose casine della zona, in particolare, questa chiusura comporta fastidi e li costringe a fare spesso lunghi giri per raggiungere una di queste località.

La Cascina Candele rientra nel tratto che va da Gambarana all'interruzione, la quale sembra dovuta ad un ponte pericolante. La signora è stata molto disponibile, e ne è uscita una simpatica intervista.

Ci ha fatto gentilmente entrare ed accomodare attorno ad un tavolo.

Indichiamo con D le domande e con R le risposte.

D - Non ci sono novità o passi in avanti nella soluzione del problema?

R - Niente di nuovo; qualche tempo fa abbiamo pensato, insieme ad altri abitanti della zona e di Gambarana, di fare una dimostrazione, bloccando la strada per Pieve del Cairo con dei trattori per qualche ora. Ma non tutti erano d'accordo, così abbiamo rinunciato, anche se poteva essere un buon metodo per attirare l'attenzione delle autorità.

Secondo alcune voci i lavori dovrebbero iniziare in primavera, ma abbiamo già dovuto affrontare molti disagi, e meno male che l'inverno non è stato molto rigido, e non ha nevicato.

Noi siamo qui isolati in una cascina, e dobbiamo recarci

spesso a Mede, per vari motivi.

Mio marito è anziano, devo portarlo spesso a Mede per dei controlli all'ospedale, ed è molto scomodo per noi fare 15-18 km anziché 6-7 km. Inoltre dobbiamo andare spesso a Mede per gli acquisti alimentari, perché qui a Gambarana c'è un botteghino ma non può bastare, per cui a volte vogliamo andare al supermercato.

E poi dobbiamo andare spesso a Mede in Federazione, dove c'è la sede dei Coltivatori Diretti.

D - Qual è in concreto la situazione di questo ponte? È crollato?

R - No, non è crollato, e secondo me con le macchine si poteva passare ancora per 10 anni.

C'è solo una valletta, sopra il ponte, che si è formata negli ultimi tempi, ed è logico che se passano sopra i camion di 400-500 quintali non può reggere.

Secondo me se mettevamo uno strato di asfalto su questa valletta, le macchine potevano passare tranquillamente.

D - Vogliamo andare a vedere direttamente sul posto la situazione?

R - Sì, certo.

Usciamo e ci avviamo a piedi verso il ponte, distante non più di 200-300 m., e vediamo che questo è bloccato da 2 grossi mucchi di terra, posti ai 2 estremi del ponte.

Passiamo a fianco del 1° mucchio e ci fermiamo al centro del ponte.

D - Cos'è questo cavo?

R - Questa è la Poella, ed è un braccio del Po.

D - Non c'era dunque motivo per pensare ad un crollo del ponte?

R - No, per me no, sono qui da 35 anni, ed ho visto solo il formarsi di questa valletta sull'asfalto.

D - Chi è venuto a chiudere il

ponte, chi è stato?

R - Io non lo so... forse la Provincia, o... un ordine del Capo dei Cantonieri.

D - Il Comune non ha posto nessuna resistenza?

R - Eh, ma forse non lo sapeva neanche il Comune quando sono venuti.

D - È vero che i soldi sono arrivati e non fanno niente?

R - Dicono... avete letto la Provincia? dicono che i fondi ci sono ma per ora non vengono utilizzati.

D - E l'amministrazione comunale non si è mossa prima per risolvere la situazione? Da quanto tempo è bloccato il ponte?

R - Ormai dal marzo '92, cioè oltre un anno. Il Municipio ha inviato delle lettere alla Provincia, per sollecitare l'azione, e ha ricevuto a luglio la promessa che avrebbero fatto il ponte, ma come facevano a farlo, non avevano pronti gli incartamenti...

D - Parole soltanto parole...

R - Parole soltanto parole...

A questo punto un collaboratore non riesce a trattenere l'amarezza e si lancia in un piccolo soliloquio:

La realtà è amara... non è così che si deve fare, non si deve chiudere una strada che è un'importante fonte di comunicazione tra due paesi, in una landa già di per sé impervia, utilizzata per i campi e attraversata da ruscelli per l'irrigazione, più che da vie di comunicazione; bisogna dare più importanza alle persone che vi abitano. Signora, lanci un appello!

R - Un appello... siamo qui in una cascina, persone anziane, siamo isolati da tutto. Meno male che c'è questo negozietto di Gambarana, ma noi dobbiamo sempre andare a Mede, per acquisti, per i Coltivatori Diretti, per i nostri Sindacati e la Federazione.

Noi andiamo in media a Mede 2 volte a settimana...

Noi siamo in regola verso lo Stato, le tasse le abbiamo sempre pagate, ma qui alla Cascina non abbiamo mai avuto niente.

Anche per il riscaldamento usiamo ancora la vecchia stufa a legna, il metano per noi è un'utopia.

A questo punto è l'altro collaboratore a cimentarsi con un piccolo soliloquio:

Questo fatto del riscaldamento marca in maniera ancora più tangibile il disagio di queste casine sperdute nei campi, e testimonia una sorta di emarginazione alle soglie del 2000.

Siamo ormai in un mondo in cui si afferma il tempo reale, si tende ad andare più veloci con gli Eurocity, gli Intercity, ecc., e qui invece siamo molto lontani da tutto questo...

R - Qui alla Cascina non abbiamo mai avuto niente, solo il cartello stradale che indica la cascina; il pozzo dell'acqua l'abbiamo fatto noi, la luce l'abbiamo messa a nostre spese, il telefono anche, ma finché riusciamo andiamo avanti così...

D - Con questo possiamo chiudere, solo... chi deve muoversi lo faccia e alla svelta.

R - Sì, sono quelli di Pavia, dell'Amministrazione, perché credo che il Municipio abbia fatto tutto il possibile per questa strada.

D - Noi possiamo solo risolvere il caso, e speriamo che serva a qualcosa.

R - Un saluto, e spero che facciano presto qualcosa, noi siamo agricoltori, siamo qua in mezzo, e per noi questa strada vale tutto.

Ci congediamo dalla gentilissima signora con calorose strette di mano.

MARIO CIGALLINO

OMAGGIO A FRANCO FRANCHI

Non so a quanti lettori del «Foglio Pievese» potrà interessare un omaggio a Franco Franchi, comico ero popolare scomparso il 9 dicembre scorso all'età di 70 anni per emorragia cerebrale.

In qualità di ammiratore delle qualità artistiche che il comico siciliano ha saputo esprimere, e di interessato agli eventi cinematografici, desidero ricordarne la figura certamente unica nel panorama degli attori comici contemporanei.

Insieme a Ciccio Ingrassia aveva costituito una delle coppie di comici più applaudite dello spettacolo italiano per quasi 40 anni. Protagonisti in oltre 150 film, quasi tutti carenti di una solida regia, di una adeguata sceneggiatura e simili, non hanno fatto altro che riportare sullo schermo tutto ciò che appreso dalla Commedia dell'Arte all'inizio della loro carriera con grandissimi successi, e cioè quell'approccio, anche scomposto, con la platea, i dialoghi buffamente e goffamente plebei spesso condotti sulla base di equivoci, le false rozzure, le commedie sonore di schiaffi e attraversate da inseguimenti, e soprattutto l'improvvisazione (che in questo campo è sinonimo di vocazione) e la gestualità. Francesco Benenato (questo era il suo vero nome) sfoggiava una capa-

cità mimica e gestuale di prim'ordine nell'esprimere la paura dell'umile e del povero, qualità che aveva scoperto di avere ricevuto in dote dalla natura quando da giovanissimo improvvisava rappresentazioni nelle strade della Vucceria, uno dei più poveri, se non il più povero, dei quartieri di Palermo, dove nacque e dove per la prima volta lo vide Ciccio Ingrassia. Questi, già allora attore di teatro nell'avanspettacolo, proponendo al suo impresario di scritturarlo come comico diede inconsapevolmente inizio al mitico sodalizio. Era difficile resistere alla mobilità della sua «Faccia di gomma» dalla smorfia facile e dalla mascella girevole; un po' come faceva Totò, difatti amava ripetere questo paragone: «Totò è stato la marionetta, io il pupo». Grazie a queste sue innate capacità e all'origine teatrale (la Commedia dell'Arte) Franco Franchi ha senza alcun dubbio creato una «maschera» come Arlecchino e Pulcinella, uno zanni dell'antica Commedia dell'Arte.

Totò durante tutta la sua vita non ha mai ricevuto alcun premio o riconoscimento dalla critica cinematografica, mentre ora è universalmente riconosciuto come il più grande attore comico italiano, unico ed inimitabile, un maestro. A quel tempo

però l'ideologia degli appartenenti all'ambiente era questa: onore solamente alla drammaturgia, la comicità è un fenomeno di scarso valore artistico, per esprimere la drammaticità è necessario uno studio sapiente ed è per questo che esistono le accademie, per divertire basta vestirsi da clown e inciampare volentieri.

Franco Franchi subì la stessa valutazione artistica. Considerato un comico spazzatura aveva invece pienamente entusiasmato il pubblico sia nell'avanspetta-

colo che al cinematografo. Gente di ogni età, con l'aspettativa di un divertimento farsesco ai limiti del grottesco, accorse numerosa al botteghino per tutti gli anni '60. Il prezzo del successo per la celebre coppia fu una raffica di film, anche di «serie B», fatti in fretta e furia, nel '64 ne girarono addirittura diciotto. A metà degli anni '70 Federico Fellini vide in Ciccio Ingrassia doti di attore drammatico e lo chiamò per il suo «Amarcord» (premio Oscar 1974 come miglior

CONTINUA A PAG. 4

BONA LUIGI

**CALZATURE
PELLETTERIA
ARTICOLI SPORTIVI**

Orario: 9-12,30 15-19,30

Via Roma, 132 - PIEVE DEL CAIRO (PV)
Tel. (0384) 97076

**BAR - BIRRERIA
PANINOTECA**

LA STELLA

Via XX Settembre, 64
Tel. (0384) 87060

PIEVE DEL CAIRO

... A FRANCO FRANCHI

DALLA TERZA PAGINA

film straniero). Fu probabilmente da questo momento che iniziarono i primi contrasti e la separazione sullo schermo. Questioni di rivalità, si disse, «scelte di lavoro diverse», dichiararono loro, fatto sta che i due più volte da allora si allontanarono e si rincontrarono, si scambiarono accuse, si rappacificarono, ritrovandosi nuovamente insieme a recitare solo grazie al desiderio di grandi registi come Pasolini, Comencini e i fratelli Taviani. Per le collaborazioni con questi personaggi Franchi fu «riabilitato» dalla critica, ma quasi certamente ciò avvenne per questo pretestuoso motivo e non per il suo (da parte mia indiscutibile) valore artistico che effettivamente è stata l'unica vera ragione d'interesse nei suoi confronti da parte di cineasti di quel calibro. Ciò viene dimostrato dal fatto che il tempo passa, lui invecchia, e mentre Ingrassia da quel famoso intervento di Fellini (che a quanto pare deve essere suonato agli esperti della celluloido un po' come l'ammonizione dell'arbitro al giocatore falloso) si è tolto qualche bella soddisfazione tipo il Nastro d'argento e il David di Donatello, Franchi ancora fra le mani non stringe (e non stringerà) alcun simbolo di quella tanto sperata rivalutazione. La disparità fra i due, che sempre e soprattutto nei periodi più poveri della loro carriera si sono divisi tutto ciò che avevano, amareggiò profondamente Franchi (convinto che la sua fosse arte), e contribuì ad ina-

sprire la loro amicizia o comunque a non renderla spontanea e sincera come invece era stata in passato. Alla fine però, ha svelato Ingrassia recentemente in un settimanale d'attualità, gli affetti hanno prevalso sulle invidie, la rabbia, l'orgoglio e questa volta in modo definitivo al capezzale del compagno pochi attimi prima della sua morte. Racconta ancora l'attore che sono bastati soltanto pochi sguardi per far esprimere ciò che l'uno sentiva per l'altro: in poche parole 36 anni di amicizia, di carriera e vita privata in comune, di povertà e sacrifici condivisi, e alla fine anche di successi. Ricorda oggi Ciccio Ingrassia che aveva spesso ripetuto all'amico che prima o poi anche lui sarebbe stato premiato per i suoi meriti e per quanto ha dato al pubblico, e il 12 settembre 1992 sembrava rappresentare una speranza in questo senso: alla mostra internazionale del cinema di Venezia Paolo Villaggio è il primo comico premiato in vita con il Leone d'oro alla carriera. Che si tratti di una sferzata alla tendenza filodrammatica condotta fino ad oggi, oppure soltanto di un evento isolato ancora non è possibile giudicarlo, ma comunque sia poco tempo dopo accadrà l'irreparabile spegnendo ogni illusione.

La presente non assume nessun tono polemico ma è soltanto un omaggio al più grande comico italiano insieme a Totò.

DAVIDE PETRALIA

RISTORANTE
PIZZERIA

CORALLO



**Cucina tradizionale - Specialità marinare
Ideale per banchetti e cerimonie
43 varietà di pizze**

• CHIUSO IL MERCOLEDÌ •

V.le Ponte, 13 - Tel. 0384/87.717
PIEVE DEL CAIRO (PV)

CONFEZIONI

GATTI MODA GIOVANE

Tel. 87165 - Via Roma
PIEVE DEL CAIRO (PV)

E lasciare che sia

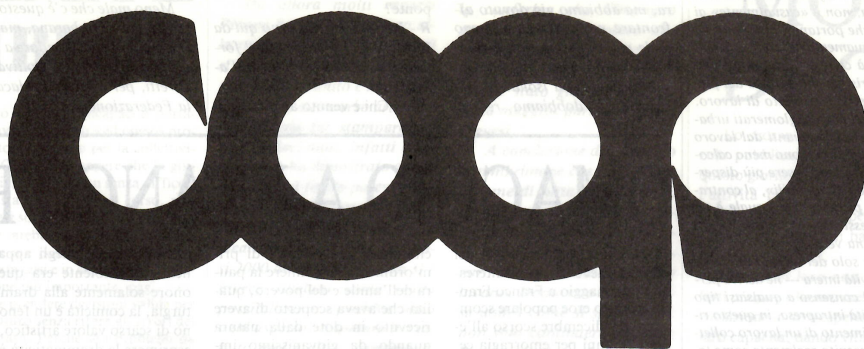
*E lasciare che sia
questa malinconia di un giorno di vento
che muove i colori
la voce di Aretha che canta per me
nessuna Camelot a cui tornare
nessun amore da rimpiangere o da espiare.*

*E lasciare che sia
sentirmi dentro il bambino con in braccio il cane
sentirmi nel sorriso vecchio di una donna
che non vuole invecchiare
dentro il marmo che protegge il tuo sonno,
mia sola amica,
dentro un fiore strappato
dentro la stanchezza e il dolore
le battaglie perse credendo di vincere
... e catene, pesanti catene per tutti.*

*E lasciare che sia
sentirmi nel vento di deserto
che mi porta il Sahara
nel ventre gonfio di un bambino
che muore di fame
nei muri di silenzi mai scalfiti
nelle canne dei fucili che hanno sparato
nell'urlo silenzioso di una vecchia
nel fiume nero di parole ipocrite e sprecate
nelle candele accese
su altari muti e ciechi e dorati
nei bambini che piangono
nei bambini che tacciono
negli occhi vecchi di bambini che muoiono
nei dolori immensi dei bambini
... nelle catene, pesanti catene per tutti.*

*E lasciare che sia
cercare Camelot
noi sconfitti cavalieri senza armatura
feriti un po' alla volta
uccisi un po' per giorno
povere storie di spade incrociate
sabbia rossa di deserto negli occhi
questa malinconia di un giorno di vento
lasciando che sia.*

R. Barizonzi



Pieve del Cairo - Via Celada

**ACQUISTATE I PRODOTTI CON MARCHIO COOP
GARANZIA DI QUALITÀ E CONVENIENZA**

**LA COOP È LA PIÙ GRANDE ASSOCIAZIONE
DI CONSUMATORI D'ITALIA**

LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'

FATEVI SOCI ALLA COOP • INFORMAZIONI IN NEGOZIO